

LA SICILIA

VENERDÌ 28 LUGLIO 2006

«Sette a Tebe» Arafat, Sharon e una terra contesa

SIRACUSA. Arafat e Sharon in "scena" in teatro nell'allestimento «I sette a Tebe», spettacolo della quinta edizione di "Ortigia Festival" in replica oggi e domani alle latomie del Paradiso e domenica a Segesta. L'idea rappresentata dalla regista Michela Lucenti è quella di una terra contesa e per la quale conquista è adottata una interminabile guerra. L'antico testo di Eschilo è dunque riproposto in termini attuali, non solo sotto l'aspetto del messaggio ma soprattutto per la forma teatrale scelta dalla regista e autrice.

«Ci ha colpito molto - commenta la Lucenti - l'ulteriore conferma dell'universalità del messaggio di Eschilo che abbiamo naturalmente visto calato in un dialogo tra i due grandi esponenti della situazione medio-orientale».

Il suo spettacolo poggia su una singolare simbiosi tra teatro, musica e danza. Come ha riunito le tre discipline con la traduzione e la classicità?

«La scelta della traduzione, poi caduta su una risalente al 1920, è stata una delle maggiori fatiche. Non tutte, infatti, rispondevano alla fisionomia della messinscena. Abbiamo poi immaginato che Eteocle e Polinice parlassero proprio della Palestina e di Israele. Un lavoro, pertanto, di grande attualizzazione che non abbiamo tuttavia esagerato tanto da aver preso vari pezzi originali. Il dialogo tra i due personaggi è poi basato sulle reali dichiarazioni rese da Arafat e Sharon».

Perché i soldati vestiti da preti?

«Prima di tutto per un effetto scenico: il pavimento bianco e i vestiti neri. Poi perché abbiamo voluto dare un forte riferimento contemporaneo immaginando i soldati come preti appartenenti ad un ordine missionario e violento».

Per questa attualizzazione, a tratti estrema, ha sentito responsabilità?

«Certo. Ma l'obiettivo era quello di rappresentare una relazione che coinvolge il mondo intero sulla traccia atemporale di Eschilo».

GIORGIO ITALIA